

i beni e gli fece distruggere la casa. I feudi di Silvano e Castelletto dipendevano dal Duca di Mantova, che si guardò bene dal molestare il prepotente feudatario.

Dal canto suo, il governo della Repubblica concesse o tollerò l'asilo in Ovada al celebre Antonio dei marchesi Faà di Bruno, prevosto e vicario foraneo del Santo Ufficio in Carentino, noto comunemente sotto il nome tristemente celebre di Abate di Carentino, nome quasi leggendario tra le genti monferrine. Costui, di animo truce, commise un numero stragrande di omicidi, giungendo persino a propagginare poveri contadini. Per gelosia di donna, messosi a capo di una masnada dei suoi bravi, si portò, di nottetempo, e proprio alla vigilia di Pasqua, a Bergamasco, nel palazzo del marchese Moscheni, signore di quel luogo, colla intenzione di sterminare tutta quanta la famiglia. Data la scalata al castello ed ammazzati quanti si pararono loro innanzi, non poterono raggiungere il marchese; il quale, con suo fratello, capitano nell'esercito francese, poté salvarsi, gittandosi da una finestra. Rimasero feriti i figli del marchese, Francesco e Vittorio; e come ciò non bastasse, tutte le possessioni del feudatario, in specie i boschi, furono devastati.

Vuolsi anche che, dalle finestre del suo castello di Carentino, si prendesse, il feroce Abate, lo spasso di tirare schioppettate ai villici che transitavano per i sentieri campestri; e che, penetrato in Acqui, mentre usciva dal Duomo una processione, ne disperdesse i fedeli a fucilate.

Tuttavia, e non ostante la sentenza dell'Ufficio Generale dell'Inquisizione di Roma, in data delli 6 febbraio 1691, che lo condannava con la confisca del suo avere a favore del Santo Ufficio, rimase indisturbato.

Senonchè, deposto nel 1708 il Duca di Mantova ribelle all'Impero, il Monferrato passò al Duca di Savoia. Il Duca sapeva tenere a freno gli ecclesiastici ed i nobili, e questi voleva soggetti, non superiori alle leggi; onde solea dire che se vi erano patiboli e galere per la plebe, teneva cittadelle e